



UNIVERSITÄTS-  
BIBLIOTHEK  
PADERBORN

## **Universitätsbibliothek Paderborn**

**De' Pensieri Diversi Di Alessandro Tassoni Libri Dieci**

**Tassoni, Alessandro**

**Venetia, 1646**

Agricoltura antica, e moderna. Cap. 16.

**urn:nbn:de:hbz:466:1-13343**

da Casale pur Cappuccino, saprà anche i mirabili effetti parturiti dalla fecondia sua, non solamente nel comouere il popolo di Milano, di Brescia, di Piacenza, di Cesena, e d'altre città; ma nel captiuare gli animi de' Principi grandi, che non sapeano negargli cosa, che la sua lingua chiedesse.

*Agricoltura Antica, e Moderna. Cap. XVI.*

**D**Opo le cose Politiche prima che passiamo alle Matematiche, par, che conuenenga fauellar breuemente dell'Economiche, per non confondere il metodo incominciato. Dall'Agricoltura adunque daremo principio, come quella, che porta maggior necessità di tutte l'altre arti con esso lei, e la diuideremo in due parti, diletteuole, e necessaria. La diletteuole riguarda le ville, gli orti, i giardini, le fonti, i boschetti, i ferragli d'animali, i viuai, ed altre tali delizie. La necessaria riguarda i campi arati, le raccolte de' grani, e legumi, le vigne, gli vliueti, i pascoli, i prati, le gregge, gli armenti, ed altre cose tali, che somministrano il vitto alle famiglie, e sono il neruo delle ricchezze priuate. L'Agricoltura appo i Greci era arte ignobile, massimamente appresso i Lacedemoni, che la faceuano esercitare a i serui. Ma in Roma dopo la milizia hauea il primo luogo, e delle molte tribu di quella Città, quattro sole non attendeano all'agricoltura: E sappiamo, che nella vecchia Republica era ageuole il transito dall'aratro alla Dittatura; Onde Cicerone *De Officijs*: *Nihil est agricultura melius, nihil vberius, nihil dulcius, nihil homine libero dignius.* E Plinio fauellando nel diciottesimo libro de' tempi della Republica, *Agrum male colere censorium probum iudicabatur, atque vt refert Cato, quem virum bonum colonum dixissent, amplissime laudasse existimabant.*

Quanto poi quegli antichi Cittadini fossero industriosi intorno all'agricoltura, i loro cognomi il dimostrano, Fabj, Lentuli, Ciceroni, Pisoni, Serani, Agricoli, e fin dal coltiuare bē le lattuche alcuui di Casa Valeria, come raccōta Plinio, si chiamarono Lattughini. Non solamente in coltiuare i cāpi per semētare i grani erano industriosi gli antichi, ma nella quantità delle vigne, in maniera, che l'Imperatore Domiziano veggedo mancare i campi da seminare, per la moltitudine delle vigne, ordinò con editto, che in Italia non se ne piantassero più.

Nell'altra parte poi dell'agricoltura, che riguarda l'ornamento, e'l diletto, non furono meno isquisiti i Romani dopo che le ricchezze loro crebbero, e formentarono. Quei famosi giardini Luculliani, Salustiani, Neroniani, ne fanno fede: E fin sopra le torri, e sopra i palagi li piantauano, e coltiuauano, cō varj vceli per entro. Onde Seneca nell'Epistole: *Pomaria in summis turribus serunt, quorum silua in tectis, ac domorum fastigijs nutant, inde ortis radicibus, quo improbe cacumina egissent.* E Rutilio Numaziano nelle lodi di Roma,

*Quid loquar inclusas inter laquearia siluas  
Vernula qua vario carmine ludit auis?*

Dell'antiche superbe ville dopo che le Prouincie d'Asia furon tributarie di Roma, disse Strabone fauellando de' marmi di Carrara: *Esse ibi lapideas, & materiam ad edificia vberem, sed quam Romani ad edificia fere sua in Vrbe, aut in Villis consument.* Villis in quibus more Persarum regias quasdam struant. E Giulio Capitolino fauellando della Villa Gordiana: *Extat Gordianorum Villa, via Praenestina, ducentas columnas vno peristyllo habens, quarum quinquaginta Caristae, quinquaginta Claudianae, quinquaginta Sienitides, quin-*



quaginta. Numidicae parimensura sunt. In qua Basilicae centenariae tres; cetera huius operi conuenientia, & Thermae quales praeter Urbem, nusquam in orbe terrarum. Della magnificenza de' giardini di Nerone habbiamo vn compendio di Seneca nelle sue Epistole: *Porticus triplices miliaria, item stagnum maris insular, circumseptum, aedificijs ad urbium speciem. Rura insuper aruis, atque vineis, & pascuis, siluisque varia; cum multitudine omnis generis pecudum, atque ferarum, &c.* Dell'industria, che vsauano allora nella verdura, ne sono testimonij Tropiarj, artefici che d'edera, bulso, mirto, e altre piante fronzute faceuano varie figure di nauistorri, e animali, come vsano ancora i nostri giardinieri.

Hora l'agricoltura, se noi fauellian della necessaria, non ha quel credito, ch'el l'hebbe anticamente, percioche l'arare, il zappare oggidì è cosa da villano, e da persona ferule: l'assistere nondimeno all'opere ne' proprij campi, e l'vsare industria nel farli ben coltiuare, è arte onorata, e ciuile per tutta Italia.

I medesimi semi, che vsauano anticamente queste Prouincie, l'vsano ancora a' di nostri, e habbiamo di più il Maiz, sorte di grano portato dall'India Occidentale; e in molti luoghi ancora del Regno di Napoli, e di Cicilia, canne di Zucchero, che a pena gli antichi conosceano per nome. Onde Plinio nell'8. del. 12. *Saccaron, & Arabia fert, sed laudatius India: Est autem mel in harundinibus collectum, gummiuum modo candidum, dentibus fragile, amplissimum nucis auellanae magnitudine, ad medicina tantum vsus, &c.* dal che si vede l'oscura cognizione, che se n'haueua allora.

Se fosse più allora fertile l'Italia; o sia più fertile al presente, farebbe difficile à inuestigarlo; percioche ben è vero, che bisognaua anticamente condurre a Roma continue nauì di grano d'Egitto, d'Africa, e di Cicilia, il che oggidì non occorre: Ma questo non ueniua perche allora l'Italia fosse men coltiuata; o men fertile, ma per l'innumerabile popolo; ch'era nella Citta Reina dell'vniuerso, che si contaua à milioni. Certo io credo, che allora non vi fosse palmo di terra per molte miglia d'intorno a Roma, che non fosse coltiuato per eccellenza, leggendo noi, che Senatori principalissimi haueuano le ville loro cento miglia lontane dalla Citta, che argumenta, che tutti i siti vicini erano occupatissimi. E si dee credere parimente, che per le molte ricchezze, e per la gente infinita, ogni palmo di terra vicino alle mura ualesse gran prezzo, per farui giardini, e case. Però debbiamo conchiudere, che'l territorio di Roma oggidì sia peggio coltiuato d'assai, veggendo noi, che sono i cittadini ridotti alla centesima parte, e soprauanza il terreno, e mancano gli agricoltori, e i luoghi men fertili son diuenuti boschi, e paludi. Ma nel restante d'Italia, essendo le Citta popolate, le terre l'vna all'altra vicine, le pianure sparse di case, e le più rigide alpi, e i dirupi di tutto fatto pieni d'abitatori, non è alcun dubbio, che meglio si coltiua al presente; e tanto più, ch'essendo da molti anni in quà cessate le guerre, la gente di villa non ha altro doue impiegarsi.

Quanto alle vigne, e alboreti, non ostante, che sia mancato il popolo di Roma, non credo, che oggidì in Italia si faccia minor copia di vino, ne di peggior forte; percioche di quella innumerabile turba antica, le donne, e i serui, e i fanciulli, e la pouertà, e gran parte della soldatesca non beuano vino; e hora ogn'vno ne bee, e in tanta copia, e à si uil prezzo per tutta Italia, che mi ricordo io d'hauerne lauato à Modona i piedi ai caualli, non per medicina, ma per uanità giouenile, in tempo che vna botte di dieci barili ualea venticinque giuli. Hora vale assai più, hauendo i Modanesi ritrouata maniera di farlo bere anche

a Tur-



a Turchi contra la legge di Macometto, e di mandarlo con poca spesa nelle Prouincie, doue non nasce, ridotto in Acquauite. Onde quella Città, che già trent'anni sono non sapeua che farsi di tanta copia d'huue; hora di vini, d'acquauite, e di sete, che manda à Vinegia, caua ogn'anno più di centomila Ducati. I vini di Napoli sono famosi sopra tutti i vini d'Italia; ma più per la gloria antica, che per l'eccellenza moderna. A Roma ne soleano mandare ogn'anno i Napolitani per mare più di cinquanta forti, e ne mandano ancora gran copia, ma hauendogli accresciuti di prezzo, e scemati assai di bontà, i Romani si sono riuoltati a empier di vigne tutti i colli vicini alla Città, e a far bollir l'huue netini, che prima non vsauano, e trouano di presente i vini loro più sani allo stomaco; e più grati al gusto di quelli di Napoli; massimamente gli Albani, i Gianzani, quei di Marino, di Caprarola, di Graduli, e d'altri luoghi ancora più vicini, senza i famosi d'Oruieto, e di Montepulciano. I colli Euganei del Padouano erano già incolti ancor essi, e scriue lo Scardione, che Alberto Conte di Bationa fatte venir viti di Dalmazia, li coperse tutti di vigne. Ma in Lombardia i vini del Monferrato, e del Piemonte rossi, e i trebiani, e gli albanì delle colline di Modona, e di Reggio sono stimati i migliori.

Hora venendo all'altra parte dell'Agricoltura, che riguarda i giardini, e le ville; non ostante, che la potenza, e la ricchezza de gli antichi Romani fosse incomparabile, e ch'eglino haueffero tanta copia d'huomini, non credo, che i moderni cedano loro punto. Sò, che i Proconsoli, e gl'Imperatori trasportarono à Roma d'Africa, d'Asia, e di Grecia tutte le più deliziose, e curiose cose, che fossero in quelle parti; e d'Armenia, e di Persia, e di Soria condussero piante per adornarne i loro Giardini, che non s'erano più vedute in Italia. Ma le coionne, le statue, e l'aguglie scauate di sotterra, doue i tremoti, le guerre, gl'incendj, e le ruine le haueuano seppellite, tuttauia si conseruano in gran parte, ristautate, e ripulite da i moderni Romani. Le tauole, e le pitture non si sono potute conseruare: ma l'arte della pittura s'è rinouata in tanta eccellenza, che non habbiamo inuidia a gli antichi. Albercocchi, Persichi, Vitciole, Cedri, Limoni, Aranzi, Palme, e altre simili piante, anticamente preziose, e condotte di lontane Prouincie, oggidì sono vili. Giardini pensili sopra tetti, sopra palagi; cose da nulla. Quegli ombrosi passeggi di Cipressi, e di Platani, de' quali Valerio Asiatico faceua tanta stima ne' suo giardini Luculliani, che vicino alla morte dice Tacito, *Quod viso rogo iussit partem in aliam transferri, ne opacitas arborum vapore ignis minueretur, &c.* veggonsi a' tempi nostri nelle vigne di qual si voglia priuatissimo cittadino. Le piante dell'Indie più preziose già ne gli orti d'Italia cominciano ad allignare. Le lunghissime mura, che cingono i giardini, che dianzi furon campagne, coperte di verdura odorata, e sparse di cedri, e d'aranci di color d'oro, rappresentano la bellezza, e ricchezza de gli orti dell'Esperidi. Tanti semplici, tanti fiori, portati da inhabitate montagne, da lontane riuiera, da incogniti paesi, d'odore, di colore, di virtù, e di bellezza incomparabili, veggonsi con leggiadro artificio compartiti ne' quadri, che gli ameni viali distinguono, rappresentare imagini, imprese, e trofei mirabilmente distinti. Taccio le loggie, e le prospettie che fanno capo a' viali, spaziosi, & ombrosi, di preziose statue, e di pitture eccellenti tutte adornate. Taccio i boschetti ameni; le colline fiorite, i mormoranti ruscelli, le fresche grotticelle, e i laberinti i teatri di verdura non mai cadente, e gli animali di pietra dipinti al naturale sparsi quà, e là fra le piante, e fra l'erbe, che ingannano la vista. Taccio gli ampj, e pomposi viuai pieni di

varj



varj, pesci, e gli uccelli non men leggiadri all'occhio, che delicati al gusto, portati d'Africa, e d'India; E paoni, e galline, e anitre, che non videro mai gli antichi fatte già cose nostrali; E volgomi alle tante, e sì varie, e sì belle fonti, che à gli stessi Imperatori Romani inuentori di marauiglie parrebbon marauigliose. Ne certo manca d'ammirazione veder perpetui torrenti condotti di lontano quindici, e venti miglia per monti, e valli, à emulazione dell'antica magnificenza, ne' giardini di Roma con mirabil effetti, hor da cauerne di tartari piouer diluuij d'acque; hora con cento spilli faettar contra il cielo continui strali, hora d'alto cadendo giù per dirupi frangerfi in minutissime stille, formando a i raggi del Sole l'arco baleno; hora per largo cannone con impero prorompendo da luogo basso, mandare vn fiume d'acqua nell'aria tant'alto, che s'abbagli la vista, e strepitando, e fremendo spargerfi a guisa delle girandole, che si fanno di razzis; hor quasi biada d'acque, riempire tutto il piano di zampilli, e di spilli bagnando gli spettatori; hora da vn finto monte precipitare vn fiume, e formare vn lago, e nel lago far isole, e nell'isole fonti, e figure, che gettino acqua in alto. Mirar vasi di pietra, e veder l'acqua gorgogliare, e bollir ne' vasi, e solleuare i bollori. Veder Leoni, e Draghi, e i Draghi, e i Leoni vomitar fiumi d'acqua l'vn contra l'altro. Che più? gli uccelli cantar per forza d'acque, e cantar con tal arte, che non conosci l'arte dalla natura; e finalmente doue nulla apparisce, e nulla s'aspetta più, nuoui instrumeti con improuiso suono; organi che dall'acqua riceuono il fiato, sonar dolcemente musicalmente madrigal; e mottetti, e senza che alcuno li tocchi variar più volte registro, e suono. Al tempo di Tolomeo Energete Ctesibio barbiero Alessandrino fece alcuni instrumeti, che sonauan per forza d'acqua chiamati idraulì: Ma se fossero gli stessi, non bene il distingue Ateneo, dicendo nel 4. lib. *Hydraulis an ex instrumentis sit quæ animantur, an ex ijs quibus adaptantur fides, ambigitur.* e poco più a basso. *Instrumentum hydraulicum videtur esse clepsidra; verum ijs quæ pulsantur, & fidibus sonant non numerandum, sed illis rectius quæ inflantur, quoniam aqua illapsu spiritum accipit fistulis obuersis, & aquam inuene quodam agitante, a xibusque præterea instrumentum peruadentibus. Sic enim fistulis immittitur spiritus, lenemque sonum ille redunt. Est autem ara rotundæ instrumentum non absimile, repertum vt fama est, Ctesibio tonsore, qui sæculo Ptolomei, Energetis Aspendum incoluit, &c.*

I nostri suonano senza alcun ministerio umano, ma non è però dubbio, che la fama di quelli non habbia fatto ritrouare i nostri dopo essere stata perduta l'arte per tanti secoli. Scriuono Aimone, e Mariano Scoto, che Costantino Capronimo Imperatore l'anno 757. mandò a donare à Pipino Re di Francia vn' Instrumeto grande da fiato chiamato Organo, che non s'era mai più veduto, il quale essendo fatto di canne di stagno, riceueua il fiato da certi mantici, e si sonaua con le mani, e co' piedi. E questo era l'Organo nostro ordinario.

Il primo, che facesse fare fontane con organi di canne di stagno, che giorno, e notte musicalmente sonassero, alternando diuersi suoni, fù il Cardinale Ippolito di Ferrara, nel suo mirabil Giardino di Tiuoli; nel che fù poi imitato dal Gran Duca Francesco nelle delizie di Pratolino; e da Papa Clemente Ottauo, ne gli orti reali di Monte cauallo, reliquie memorande della magnificenza del Cardinal Luigi da Este lasciate imperfette da lui.

E ultimamente il Cardinale Pietro Aldobrandino nella superba sua Villa di Frascati hà non pur introdotti gli organi da acqua, ma vna stanza di venti, che  
 soffiano



Tossiano di continuo aria fresca per diuersi spiragli, dando saggio à che segno può arriuar l'eccellenza de gl'ingegni moderni. Ne solamente questo, ma l'industria, e le ricchezze di quel Signore per mezzo le viscere d'vn monte hanno fatto passare vn condotto di cinque miglia, che solamente à vederlo fa mancare il fiato, e con diuerse cadute in prospettiua precipitare vn torrente giù per cento, e più gradi, che fanno scala alla costa del medesimo monte, tutta verde, e ombreggiata di varie piante mirabilmente uguali: e quindi cadere in vn pomposo teatro, ch'è tra'l palazzo, e'l monte, con sì naturale artificio, e sì artificiosa natura, che non si può discernere, se l'arte habbia fabbricato il palazzo, e'l teatro in così vago sito per accomodarlo à quel fonte, e a quel monte; o se'l monte col fonte tieno stati essi prodotti dalla natura in grazia di quel reale edificio, che vede tutta Roma, e da tutta Roma è veduto, senza che la sua altezza impedisca il salirui agiatamente con le carrozze, che possono costeggiare tutto quel monte lasciato d'ombrosi, e spaziosi viali fino a la cima.

*Fabbriche Antiche, e Moderne. Cap. XVII.*

**D** All'Agricoltura passeremo alle Fabbriche, nelle quali i Romani Antichi furon così sontuosi, che Valerio fauellando di Cincinnato disse, *Cui quatuor sola iugera arant, non solum dignitas patris familias constitit, sed etiam Dictatura delata est. Anguste nunc se habitare putat, cuius domus tantum patet, quantum Cincinnati rura patuerunt, &c.* E Publio Velleo Paterculo fauellando della pigione delle case del tempo suo: *Prosequamur notam seueritatem Censorum Cassij Longini, Crepionisque qui ab hinc annos 157. Lepidum Aelium Augurem, quod sex millibus aedes conduxisset, adesse iusserunt: At nunc si quis tantis habitet, vix vt Senator agnoscitur, Adeo mature à rectis ad vitia, à vitijs ad praua, à prauis in precipitia peruenitur, &c.* E Plinio nel cap. 15. del lib. 36. scriue, che Clodio abitaua in vna casa comperata *Centies quadragies septies H. S.* che farebbono intorno à secento mila scudi de' nostri. Ma questi Autori fauellano de' palagi, e non delle case ordinarie; E non è a tempi nostri gran cosa, che vn palagio magnifico occupi di sito quattro iugeri antichi, (come che Valerio il dica amplificatiuamente) e paghi triplicata pigione di quel di Lepido. Vn iugero antico, come mostra Giorgio Agricola, era di lunghezza 240. piedi, e la metà di larghezza; E benchè gli scrittori per dar marauiglia aggrandiscano sempre le cose, non mancano veramente oggi di palazzi in Roma, e fuori, che occupano quattro iugeri di sito: E altri molto minori, che se ne cauano di pigione due mila scudi l'anno, non che secento. E nondimeno Roma al presente hà così poco popolo, che non ha carestia d'edificij, sì che si possa dire come al tempo di Lepido, che la grandezza delle pigioni arguenti strettetza, e mancamento, e non magnificenza di case: anzi in Roma per ordinario, c'è sempre vna quantità di palazzi voti. Niuno mi negherà, che i Senatori antichi del buon secolo non fossero, generalmente parlando, molto più ricchi, e potenti de' Senatori nostri, che sono i Cardinali: con tutto ciò, pochi Cardinali vi sono di quelli che abitano in casa d'altri, che non paghino mille scudi d'affitto, così col lusso è cresciuta l'ampiezza, e la spesa dell'abitazioni; E chi non hà varj appartamenti ad vn piano di molte stanze l'vno, da mutare secondo le stagioni, non abita con decoro. E pochi di sono vn casino da diporto mezzo finito à pena, con vn picciolo giardi-

Cc netto